

NOTE SPARSE DALLA SALITA DEL PIZZO BADILE PARETE NORD/EST - VIA CASSIN

di Gianni Ghinelli - Agosto 2020



*La Parete Nord/Est del Pizzo Badile
Sulla destra l'evidente Spigolo Nord*

1. Pensieri:

Ci sono sogni belli da fare, ma che si ha paura di vivere. Certe cose, poi, si ha quasi paura a sognarle. L'alpinismo è un terreno fertile per questo genere di pensieri. Perché non posso sognare altro? Non basta per una vita densa tutto quel che di bello già mi accade nella quotidianità? Forse non so accontentarmi? Poi ci si ritrova al telefono in un pomeriggio afoso, tra la gente indifferente, a parlare con qualcuno che, dall'altro capo della linea, condivide tutto questo misto di paure ed entusiasmi.

2 . Preparativi

Nella scena successiva si è intenti a sistemare le ultime cose al lavoro, come se si stesse partendo per un lungo viaggio ed invece sono solo due o tre giorni. D'improvviso si è in macchina: scorrono sui finestrini le fabbriche della Brianza laboriosa, ma è come se fossero sagome di cartone in movimento perchè la mente è già là dove si è diretti. Si è guidatori e bagagli di se stessi al contempo, ci si trasporta, perchè ormai la macchina è in moto e si va.

3. Primi passi

Indossato lo zaino, basta qualche metro per sentirlo morderci le spalle. Salendo al caldo dei boschi di bassa quota, ogni passo è una vampata di sofferenza. Penso ancora banalmente perché mi impongo questo? Certi sogni fanno paura sì, ma fanno pure male alle gambe, alle spalle, a tutto.

4. La notte

Sotto una lastra di granito bivacciamo. I fracassi del Cengalo, che sembra volersi sgretolare proprio questa sera; le stelle che si accendono e si spengono al passaggio delle nuvole; il sacco da bivacco che materno mi avvolge: tutto questo mi dà qualche risposta. Rimando le paure e dormo.

5. La salita

Alle quattro, impietosa, suona la sveglia. La pioggia ticchetta sulla nostra tana e poi sopravviene la forza innaturale di partire comunque. Ed eccolo, finalmente questo sogno che si materializza e prende la forma di una lavagna di granito di mille metri. La Nord/Est del Pizzo Badile, la Via Cassin: mi fa paura e mi attira a sé. Infilo le mani nella fessura fradicia del "diedro Rebuffat", piazza qualche friend e pian piano la paura si dissolve. Tiro per tiro, un centimetro alla volta, saliamo seguendo le orme del grande Cassin, che quassù è venuto nel 1937. Entrare in una grande parete dà un senso di intimità inaspettato, non la si sente tutta, ma quei frammenti che si toccano diventano parte dei propri ricordi si crea un legame con quella presa, quella fessura, quella scaglia sulla quale si appoggia il piede, magari con un sospiro di sollievo. Quell'intimità è rotta solo dal tempo che passa, dalle preoccupazioni per il meteo, e dal male ai piedi. Tiro per tiro, millimetro per millimetro, si sale. Poi è la gioia monca della vetta, le calate in corda doppia nervose prima del buio imminente e l'arrivo al Rifugio Gianetti in Italia alle dieci di sera. Sono in totale 17 ore di scalata, 25 tiri di corda su per giù, tante risate e qualche imprecazione di troppo.

6. Conclusione

Tante giornate passano indifferenti, altre invece lasciano dentro un segno: lasciano l'emozione di aver realizzato quei sogni di cui si aveva paura, ma che danno l'illusione di dare senso a tutto. Quei giorni, appena passano, lasciano anche un vuoto ed un senso di spaesamento. Di certo, però, lasciano una gran sete di birra.

Cassin alla Nord del Badile: 1200 metri, difficoltà TD, grado su roccia VI+. Un bel viaggio.

